



## Anziani e culle vuote, che Italia sarà?

GIOVANI E DONNE IN ETÀ FERTILE IN CALO, AUMENTO DEGLI OVER 55: NEL 2050 RISCHIAMO DI AVERE UN PENSIONATO OGNI LAVORATORE. UNA SITUAZIONE INSOSTENIBILE. COSÌ IN UN LIBRO DUE **DEMOGRAFI** LANCIANO L'ALLARME

di Alex Saragosa



VA  
GIANLUCA ALBERTARI / FOTOPRESSA

**S**IAMO all'inizio di un esperimento inedito nella storia, e le cavie siamo noi. Viene da pensarlo leggendo *Storia demografica d'Italia* (Carocci editore), dei ricercatori Alessandro Rosina, dell'università Cattolica di Milano, e Roberto Impicciatore, dell'università di Bologna, un testo che ci mette di fronte a quello che è forse il più grave, e meno avvertito, problema italiano: il disastro demografico verso cui corriamo. «Dopo il picco del 2014 di 60,3 milioni, siamo già a meno di 59: è la prima volta che la popolazione cala in assenza di guerre o altre catastrofi» ricorda Rosina. I 180 mila morti da Covid hanno contribuito al calo del 2020-21, ma restiamo sotto al tasso di sostituzione della popolazione: 2,1 figli per donna, siamo all'1,25 nel 2021. Risultato: dall'oltre un milione di nascite nel 1964 alle 399 mila nel 2021, e se non siamo diminuiti prima è solo perché siamo anche diventati più longevi» ricorda Rosina. «Ma a preoccupare è soprattutto lo squili-

Sopra, un reparto natalità della Mangiagalli di Milano. A destra, *Storia demografica d'Italia* di Alessandro Rosina e Roberto Impicciatore (Carocci, 188 pagine, 16 euro)

brio generazionale: gli under 25, che erano il 37 per cento degli italiani nel 1980, oggi sono scesi al 22, contro un 36 per cento di over 55. Al 2050 rischiamo di essere il primo Paese con un pensionato per lavoratore: insostenibile».

Com'è successo? In estrema sintesi, dopo l'entusiasmo del boom economico e demografico degli anni 60, le successive crisi sociali ed economiche hanno spinto l'Italia a investire più

sulla tutela dell'esistente che sul futuro, creando meno opportunità per i giovani. Alcuni sostengono che la soluzione sarebbe rimandare a casa le donne. «Ma l'Italia ha sia uno dei minori tassi europei di impiego femminile, 49,4

per cento, che di fecondità, e non è un caso: una famiglia con un solo reddito è spesso povera e avere prole non aiuta, per cui le donne che non lavorano di figli ne fanno anche meno».

Uscire da questa trappola è sempre più duro: i giovani necessari a riequilibrare la situazione al 2050 sarebbero dovuti già nascere, calano le donne in età fertile, un milione in meno dal 2010, e aumentano gli anziani. «Dovremmo fare subito ciò che fece la Germania venti anni fa: migliorare istruzione e reddito dei giovani e conciliare lavoro femminile e natalità. E negli ultimi anni hanno anche accolto 500 mila immigrati l'anno, un'iniezione di giovinezza, che manterrà la società tedesca produttiva e innovativa, e con conti previdenziali più sostenibili». □

